

RISCOPRIAMO PANZACCHI, AMICO DI PASCOLI E CARDUCCI

Se non avete mai sentito nominare Enrico Panzacchi (1840-1904) è perché la sua fama di oratore oscurò quella di poeta e scrittore. E siccome i libri rimangono e le conferenze no, l'oblio ha cancellato la gloria di un intellettuale di punta fra Ottocento e Novecento che fu amico di Carducci, Pascoli, Fogazzaro e De Amicis, da essi stimato e, qualche volta, perfino imitato. Critico letterario e musicale, drammaturgo e novelliere, politico

ENRICO PANZACCHI,
 LYRICA,
 Salerno, Roma,
 pp.230, €29,00

di prima fila (fu presidente dell'Associazione Liberale Monarchica e sottosegretario del ministero dell'istruzione), Panzacchi fu soprattutto un poeta dalla vena copiosa e felice, oltre che eterogenea: odi civili e patriottiche (in lode dell'epopea risorgimentale), romanze d'amore (serenate di fronte alla porta chiusa dell'amata, donne angelo e donne demoni divise fra innocenza e colpa), inni funerari che alternano a personaggi storici il ricordo intimo di amici e familiari scomparsi (si legga *Sopra una fossa*), ed elegie sulla natura. Proprio queste ultime, secondo la critica, sarebbero le poesie più riuscite di un artista eclettico e gentile

(«il meglio del Panzacchi è in certe impressioni di soli, di albe, di notti, di campi nelle varie stagioni», scriveva Francesco Flora nel 1940): una natura idealizzata di un mondo rurale idillico, composte in una sorprendente varietà metrica (dal sonetto alla sestina, dalla canzone agli epodi, dalle strofi saffiche ai rispetti) sulla base degli ottonari di Metastasio. Se ora possiamo colmare la lacuna e leggere con piacere la sua opera è per merito di Claudio Mariotti, scrupoloso curatore di questo libro, ristampa del volume che nel 1877 raccoglieva due opere della maturità poetica di Panzacchi: il *Piccolo romanziere* e *Funeralia*. Lo studio di Mariotti rivela con chiarezza il «gioco di influenze» che sovrintende la composizione di queste liriche: un mosaico di modelli letterari, dal latino Virgilio all'amato Leopardi (del quale condivide il «sentimento della labilità umana, della vanità del tutto») fino alla sensibile presenza di Carducci. Modelli che Panzacchi reinterpreta e rivive, allergico alle urgenze della modernità, alla concezione della poesia pura e forte invece della mediazione della tradizione. Legato alla musica e dotato di una facile immediatezza, difettò forse di rigorosa pulizia formale, di impegno e abnegazione.

